

POCHE PAROLE

Le persone il cuore della carità



#59/ Luglio 2023 - POSTE ITALIANE SPA SPED. ABB. POSTALE DL 353/03 (CONVIN. L. 46/04) ART.1 COMMA 1 LO/MI



Il valore infinito della persona concreta

di Giovanni Bruno

Nell'introduzione al bel libro di Giorgio Paolucci "Se offrirai il tuo pane all'affamato" edito per il 25ennale del Banco Alimentare, Giorgio Vittadini ricordava una frase di don Giussani rivolta molti anni prima: "In un tempo che ha smarrito il valore infinito della persona concreta siete chiamati a rinnovare lo spettacolo della condivisione gratuita del destino dei fratelli uomini, a imitazione di Gesù di Nazareth, che ha dato la vita per i suoi amici, anche soccorrendoli nei bisogni fisici quando li sfamò moltiplicando i pani e i pesci. Di questo miracolo, che solo la grazia di Dio può compiere attraverso lo strumento fragile delle nostre persone, il mondo ha bisogno per ritrovare una speranza che sostenga l'infinita fatica del vivere".

Presi dalle tante urgenze in cui ogni giorno ci imbattiamo e dal premere delle incombenze del lavoro, abbiamo bisogno di lasciare ogni tanto da parte i numeri (persone nel bisogno, tonnellate recuperate e consegnate, eventi organizzati, etc.) e guardare ancora una volta all'essenziale: le persone che ogni giorno incrociano il nostro cammino. È questa l'unica via per mantenere viva questa consapevolezza del "valore infinito della persona concreta", dei gesti concreti di ogni giorno per "sostenere la fatica del vivere" di tante altre persone, attraverso "lo strumento fragile delle nostre persone". A partire dal sostenersi l'un l'altro nella fatica del lavoro, con gli amici che con noi condividono l'attività

di ogni giorno, con le persone delle OPT che quotidianamente incontriamo e che sono per noi tramite, testimoni delle tante persone in difficoltà che si cerca non solo di aiutare con del cibo, ma anche di restituire fiducia, dignità, compagnia.

Vittadini in quella introduzione continuava ricordando che "nell'esperienza del Banco Alimentare, anche quando non si è a contatto con il povero, quando si deve solo scaricare la merce in magazzino, compilare una bolla di consegna, gestire l'organizzazione dell'attività, cedere i propri prodotti, si è comunque consapevoli che quell'azione fa parte di un grande gesto gratuito tra persone concrete. In una parola che è un gesto d'amore (caritas): quell'unico fattore che «sarà sempre necessario, anche nella società più giusta», (enciclica Deus Caritas Est - Papa Benedetto XVI).

Quelle che attraverso questo numero di Poche Parole abbiamo la fortuna di poter conoscere, sono le storie di Ilenia, Massimo, Giulia, Marilisa e tanti altri amici, ciascuno con le proprie difficoltà, fragilità. Storie a volte complicate a volte semplici, tutte caratterizzate da incontri con altre persone che hanno incrociato le loro vite e provocato un cambiamento. Sono certo che l'incontro con queste persone sarà altrettanto significativo per ciascuno di noi e capace di rinnovare in noi la coscienza del compito che ci è stato affidato: "siete chiamati a rinnovare lo spettacolo della condivisione gratuita del destino dei fratelli uomini".

SOMMARIO

#59 ²⁰²³ POCHE PAROLE

Speranza e riscatto	03
La carità è un sorriso	04
La felicità nella casa di Ilenia	05
La dignità ritrovata. Per Ilenia la vera rinascita	06
La grande rivoluzione dei piccoli gesti	07
Il riscatto tra gli scaffali	08
Un incontro da non dimenticare	10
Marilisa. Il desiderio di restituire tutto il bene ricevuto	12
La musica di Nino le note della bontà	15



Speranza e riscatto

di Massimo Romanò

Italia, anno 2023. Un residente su dieci, il 9,4% della popolazione vive, secondo gli ultimi dati Istat, in uno stato di povertà assoluta. Quindici anni fa era solo il 3%. Segno che il fenomeno ha avuto un aumento esponenziale che niente sembra essere stato in grado di frenare. Significa che tutte le politiche messe in campo dai governi che si sono succeduti, si sono rivelate inefficaci.

Crisi economiche, pandemie, guerre, tutto ha concorso a rendere strutturale la condizione di povertà, in cui oggi vivono 5 milioni e 571mila persone. C'è un dato che lo conferma ulteriormente: la maggior parte delle persone che oggi chiede aiuto, lo fa da più di 5 anni. Segno evidente che la situazione di bisogno è di fatto, diventata permanente. Segno che queste persone non hanno trovato negli anni, delle vere occasioni di riscatto sociale. Aggiungiamo che l'inflazione e il rincaro dei prezzi delle bollette hanno colpito soprattutto le fasce più deboli, quelle cioè che già faticavano a tirare la fine del mese. A chiedere aiuto sono,

nella maggior parte dei casi, disoccupati, persone che faticano a trovare lavoro, ma anche moltissimi che un lavoro ce l'hanno con stipendi che però non bastano più a garantire condizioni di vita accettabili. Ci si trova costretti a scegliere tra pagare le bollette, le medicine e il cibo. Tra chi chiede aiuto ci sono anche molti giovani che si sono sposati, hanno fatto un mutuo per comprarsi la casa e che, nel giro di qualche mese, si sono visti triplicare le rate e sono andati in crisi.

Questa è la fotografia impietosa dei bisogni che crescono nel nostro Paese, in un modo che sembra inarrestabile. Costringendo molti a mettersi in coda fuori dalle mense per poveri per portare a casa qualcosa da mangiare. Una condizione inaccettabile, che mette a dura prova la dignità personale, eppure reale, drammaticamente vera. Ed è per questo che colpiscono gli slogan in televisione: "Nessuno sarà lasciato indietro", mentre quasi sei milioni di persone sono già state lasciate indietro.

Di fronte a questo scenario c'è una spe-

ranza molto forte. C'è chi non si arrende e spende la sua vita per costruire argini che possano rallentare la corsa di quel fiume impetuoso. Sono le migliaia di persone che in Italia lottano contro la povertà. In questo numero di Poche Parole vogliamo raccontarvi le loro storie. Sono le storie semplici di chi lavora anche nelle diverse sedi di Banco Alimentare in Italia. Nei magazzini a scaricare camion e a stipare generi alimentari sugli scaffali. O magari dietro ad una scrivania a tenere in ordine conti e documenti. O magari a controllare le scadenze dei cibi che vengono donati e poi distribuiti. O a costruire progetti che possano generare e consolidare, nel nostro Paese, una cultura del dono e contro ogni tipo di spreco. Gocce in un oceano di bisogno direbbe qualcuno. Ma queste gocce sono davvero tantissime. Per tantissimi uomini e donne hanno rappresentato il rifiorire di una speranza, l'inizio di un riscatto, un'arma efficace contro la solitudine.



La felicità nella casa di Ilenia

“Con i tempi che corrono per molti è una fortuna avere un lavoro, per Ilenia la fortuna è far parte di una grande “opera”. Dal 2019 è dipendente del Banco Alimentare della Daunia “F. Vassalli”, ma per lei il Banco è molto più di un lavoro: è passione, casa, famiglia. Lo è letteralmente, anche perché Gianluca, il direttore del Banco Alimentare della Daunia, è suo marito. Ilenia dedica al Banco tempo e cuore, scherzando dice: “Oltre alle trenta ore settimanali ho la “reperibilità”, perché le strutture caritative chiamano a tutte le ore, anche nei giorni festivi”. Si sente prima di tutto volontaria del Banco e poi dipendente. D'altronde ha ini-

ziato nel 1997 a partecipare attivamente alla Colletta Alimentare. Anche a lei, come a molti di noi, capita di sentirsi “schiacciata” dal lavoro. Ed è proprio in quei momenti che, ripensando alla scuola di Comunità e all’incontro con Monsignor Camisasca, prende consapevolezza che le sue azioni rientrano in un progetto più grande. Mette a fuoco un pensiero e lo annota su un taccuino: “Il mio lavoro fa parte di un grande flusso, “la Carità”». Tra l’inserimento di dati al computer, la compilazione di moduli, le visite alle oltre 100 strutture caritative convenzionate con il Banco Alimentare della Daunia - durante cui controlla la documentazione richiesta

da Agea e verifica che siano rispettate le norme igienico-sanitarie relative alla corretta conservazione degli alimenti - pensa alla “grandezza” del suo lavoro. Alcune volte partecipa anche alla consegna degli alimenti alle persone in difficoltà. A colpirla è da una parte l’umiltà di chi chiede il pacco e racconta la sua storia, dall’altra la dedizione di chi, gratuitamente, mette a disposizione il proprio tempo per aiutare il prossimo. “Le persone che vivono in difficoltà ricevono un pacco di alimenti, noi ci arricchiamo di tanta umanità e amore», riconosce Ilenia.

La carità è un sorriso

Massimo è un tornado, ogni mattina entra urlando in ufficio per salutare tutti “Sia Lodato Gesù Cristo” e ognuno di noi timidamente risponde “Sempre sia Lodato”. Di buon mattino è già passato in magazzino per caricare le derrate alimentari assegnate alle Strutture Caritative che per lavoro gli hanno commissionato il trasporto. Massimo è un trasportatore. È forse la persona più disponibile, accogliente e positiva che conosca, ci aiuta come volontario in magazzino e per i ritiri nelle aziende. Non dice mai di no quando gli si chiede un aiuto e anche le situazioni difficili lui le fa sembrare facili. Ma se gli

chiedi di fare o partecipare a qualcosa nel pomeriggio “No, il pomeriggio non si tocca!” Per Massimo il pomeriggio è sacro perché è lo spazio in cui organizza la distribuzione pacchi per le famiglie presso alcune strutture, cucina e serve alla mensa dei poveri e supporta le quindici strutture che si affidano a lui per il trasporto. “Quella struttura ha pochi volontari, rischia di chiudere!” O, ancora: “Bisogna cercare delle coperte per i senzatetto per quell’altra struttura” e Massimo si adopera per aiutarli. Le richieste telefoniche di aiuto che arrivano presso gli uffici del Banco Alimentare

spesso le giriamo a Massimo che non si tira mai indietro “Letizia, la solitudine è la cosa più brutta che possa accadere”, per questo lui aiuta le persone donando speranza e spesso loro richiamano in ufficio per ringraziarci, perché Massimo sicuramente non gli ha riempito solo la dispensa ma con la sua presenza li hai fatti sentire unici e amati. Anche io desidero essere guardata così, e anche se urli troppo e a volte ci fai impazzire, caro Massimo, ti attendo ogni giorno in ufficio con questo sguardo carico di ottimismo e speranza per tutti.



La dignità ritrovata. Per Ilenia la vera rinascita

In Toscana, il suono delle parole non è sempre quello della patria della lingua italiana: a volte è duro e greve, a volte dolce e morbido, altre volte ancora neutro e cristallino, altre ancora gutturale e quasi barbaro.

Lo capisci subito però che sei in Toscana, perché nell'apparente diffidenza che ti circonda sei invece immerso in un misto di imbarazzo e di attenzione all'altro, un insieme dinamico di sentimenti che si stringono dentro ad un semplice "buongiorno" qualunque sia la tonalità con cui viene pronunciato.

Il suono delle parole di Ilenia ha una nota dolce e morbida, come accade spesso ai fiorentini di seconda generazione: il suono della voce di Ilenia si distingue, attraverso i rumorosi corridoi della sede del Banco regionale della Toscana, un organizzato magazzino pieno di uffici,

grandissimi scaffali, persone che entrano, escono, brulicano quotidianamente in questa "Babele del bene".

Ilenia è qui, tutti i giorni: 39 anni, categoria protetta, ha conosciuto il Banco Alimentare della Toscana nel 2018, attraverso un inserimento socio-terapeutico sostenuto dal Centro Salute Mentale della ASL, dal quale è seguita costantemente (altro fiore all'occhiello della regione con un tasso di welfare tra i più alti d'Europa). Con i colleghi, con i volontari, Ilenia ha trovato da subito una sintonia e, terminato il percorso di primo inserimento, è passata ad una borsa-lavoro, fino ad arrivare al contratto a tempo indeterminato. Dal 2022, questo è per Ilenia un lavoro stabile, e usando le sue parole "un sogno ad occhi aperti".

Fino a qui la storia sarebbe come una delle tante che - tutti i giorni nei luoghi

del Banco Alimentare - si alternano e si incrociano, con l'obiettivo comune di occuparsi dello spreco di cibo, di cercare di alleviare la sofferenza e la "fatica di vivere" dei tanti che le strutture caritative toscane aiutano in ogni angolo, anche il più remoto, di una terra fortunata ma non esente dalle difficoltà.

La storia di Ilenia però ha un capitolo imprevisto ed imprevedibile, un elemento che la rende unica come uniche sono tutte le storie. Quando ne abbiamo parlato, Ilenia ha voluto che questo suo capitolo fosse raccontato senza indugi o infingimenti, perché è una tessera fondamentale per capire il mosaico dell'insieme.

Il padre di Ilenia vive per strada, senza contatti con la sua famiglia, e per sua scelta è quindi una delle tante o tantissime persone (in Toscana, 124.000) nei confronti dei quali il lavoro del Banco quotidianamente si fa sostanza concreta. Come è intuibile, Ilenia ha perciò inseguito la possibilità di essere di aiuto, di sostenere famiglie e persone che (come suo padre) vivono nell'indigenza, ai margini di una società ricca e distratta, e grazie al Banco questo desiderio è diventato una vera e propria occupazione.

Se glielo chiedi, se le chiedi cosa sente quando parla del Banco, Ilenia ti dirà che al Banco ha trovato un ambiente amichevole e familiare, ma soprattutto un luogo dove sentirsi utile, proprio ciò di cui aveva bisogno nel peggior momento della sua vita. Se glielo chiedi, Ilenia ti dirà che con il Banco Alimentare è rinata. Ogni giorno, il suo lavoro non soltanto nobilita lei, ma le permette così di sentirsi più vicina alla realtà quotidiana del suo genitore, aiutando altri è come se aiutasse lui.

Non è solo l'ambiente, gli incontri, le persone e le occasioni quotidiane che la fanno sentire più sicura ed indipendente, non è solo la sicurezza a livello economico. La vera rinascita per Ilenia come persona è quella di avere un proprio compito, una propria dignità.

In uno di questi incontri, la voce di Ilenia (con tutta la dolcezza e la morbidezza di cui è capace) ha espresso un pensiero definitivo, che racchiude con semplicità il risultato dei tanti sforzi che un'organizzazione così complessa mette in campo per aiutare gli ultimi, e che gli ultimi - tutti i giorni - li aiuta nel concreto: "Per me, questo è il lavoro più bello del mondo".



La grande rivoluzione dei piccoli gesti

Il Banco di Solidarietà Sant'Ignazio da Laconi è un'Associazione nata dall'esperienza del Banco Alimentare per aiutare "direttamente" le persone in difficoltà che ha trovato in un gruppo di amici di Comunione e Liberazione la disponibilità ad assumere l'impegno per favorire una esperienza di caritativa semplice da proporre ad altri amici. Oggi all'iniziativa collaborano 40 persone, in prevalenza giovani, che aiutano oltre 60 famiglie in difficoltà che risiedono nell'hinterland cagliaritano.

Arrivato nella sede dell'Associazione, in un palazzo al centro di Cagliari, ho percepito subito un ambiente familiare fatto di sorrisi e cordialità, gestito da tanti giovani ragazzi. Mi accolgono Silvia, Davide e Francesco, i quali mi permettono di intervistarli e di poter documentare la loro attività. Chiedo cosa li ha spinti ad aiutare le persone in difficoltà: tutti men-

zionano il fatto che il motore principale è l'amicizia vissuta all'interno dell'esperienza di CL e fra di loro c'è chi è coinvolto nelle attività ormai da tanti anni. Per Silvia, Davide e Francesco ciò che si fa ha innanzitutto una valenza educativa, quella di non smettere di imparare cosa sia la gratuità e insieme un'importanza sociale: sostenere con un aiuto concreto e immediato chi è meno fortunato e vive in situazioni differenti di povertà. Questo movimento genera rapporti umani diversi, di amicizia e sostegno. Mentre si raccontano, dai loro occhi traspare la passione di poter aiutare tramite piccoli gesti fatti di carità, ma che risultano enormi e di grande impatto per le persone e le famiglie che affrontano disagi sociali. Regolarmente, in media una volta al mese, organizzati per turni, alcuni volontari preparano le spese e altri portano le donazioni famiglia per famiglia, in un

rapporto personale che costituisce la vera novità per chi si implica in questa esperienza. Proseguendo il loro racconto, mi illustrano quanto il Banco Alimentare sia di fondamentale importanza in ciò che fanno: "Tutte le donazioni arrivano dal Banco Alimentare, il quale ci ha aiutato ad organizzare al meglio la nostra struttura e che ci mette in comunicazione con gli assistiti". Finita l'intervista li ringrazio per il tempo dedicatomi e per quello che dedicano a questa causa, che ci rammenta quanto il Banco Alimentare sia un grande veicolo di aiuto per tante piccole realtà ma che al tempo stesso consente al Banco Alimentare, tramite alcuni suoi volontari impegnati anche qui, di avere un contatto con la realtà umana che attraverso le strutture convenzionate può raggiungere, facendo cogliere il senso ultimo del suo operare.



Il riscatto tra gli scaffali

Ore 7.15, Banco Alimentare del Piemonte, magazzino di Moncalie. L. arriva per primo, come ogni giorno, per organizzare il lavoro. Si occupa della logistica insieme ad altre sette persone che lavorano con lui per preparare le oltre 20 tonnellate di alimenti che quotidianamente vengono mobilitate per aiutare le persone in difficoltà.

La giornata di lavoro finisce poco prima delle 17.00, poi un caffè con un collega o a casa per riposarsi. Poche distrazioni, pochi amici, una famiglia d'origine a cui è molto legato, ma lontana. È la sua quiete dopo la tempesta...

Nato nella Jugoslavia delle 6 Repubbliche, M. oggi ha 44 anni e da 6 lavora al Banco Alimentare del Piemonte. Se dovesse misurare le sue vite, ne conterebbe tre: la prima quella del ragazzo promettente, vissuto durante la guerra che ha sconvolto il suo Paese negli anni '90; la seconda, a 16 anni, campione della nazionale di pallanuoto; la terza quella del carcere ma anche del riscatto.

È il 2006 e M. ha una carriera sportiva avviata, a cui è arrivato anche grazie alla disciplina militare a cui è stato abituato fin da bambino in un paese comunista come quello in cui ha vissuto. Gira il mondo tra socialità, fama e tanta felicità, forse più di tutta quella del resto della sua vita, come mi racconta. Accanto a lui tante persone, il successo, molta fortuna a portata di mano, forse troppa e troppo facile...

Lascia lo sport ed entra in un giro di malavita, che descrive come una puntata di una delle tante serie a cui siamo abituati su Netflix. La differenza è che non è arrivato alla stagione successiva. A settembre 2008 lo arrestano e in un giorno si ritrova a San Vittore. Un bagno con un materasso per dormire e una mela a terra come pasto. Da Milano nel giro di 13 mesi passa alla casa di reclusione di Saluzzo dove diventa vice cuoco. Viene spostato a Torino nel 2013. Ciò che colpisce è che in tutto questo tempo non rimane immobile. Sa che 18 anni di pena, sono infiniti. Si iscrive a ogni corso possibile proposto dal carcere, fino all'università, entrando nel polo universitario carcerario, dove fa parte anche della squadra di rugby e studia per la laurea in Scienze Politiche. Qui incontra persone e associazioni che si occupano di reinserimento sociale. Tra queste l'Associazione Giulia di Barolo grazie alla quale, attraverso una borsa di studio di Compagnia di San Paolo, fa un tirocinio al Banco Alimentare del Piemonte e conosce Vilma, la direttrice. La prima che gli dà una possibilità. Non lo guarda come un pregiudicato, ma come una persona. È il 2017. M. non sa nulla di quel mestiere, ma impara presto il lavoro del magazziniere, applicando le sue doti organizzative, di ordine, di disciplina e forza di volontà. Assumendosi la responsabilità, si guadagna la fiducia degli altri ma anche di se stesso verso di sé. Accanto a lui c'è sempre la sua famiglia che, anche

se da lontano, non lo molla mai e uno zio in Italia che veglia su di lui.

Passa dal lavoro con rientro diretto in carcere (come da art.21), alla semi libertà, con rientro posticipato alle 23.00, fino agli ultimi 3 anni in cui gli affidano una casa sua. Totale 15 anni di pena, tre scontati per buona condotta. Dal 28 marzo 2023 M. è un uomo libero.

Ancora oggi però c'è niente di facile, racconta. Avere una vita regolare, abituarsi alla quotidianità, accontentarsi, sono una scelta quotidiana. Pensa ne valga la pena per la libertà e per la soddisfazione che si fa ogni giorno fare qualcosa per gli altri qui al Banco Alimentare. Finiamo la chiacchierata parlando di professori e voti, abbiamo in comune la laurea in Scienze Politiche negli stessi anni. Potevamo essere compagni di banco, e in fondo lo siamo in un banco diverso. Ad accomunarci è l'essere esseri umani con infiniti potenziali di vita, molte più di tre. Perché la storia di M. è una storia di vita, di possibilità, di scelte, di strade, di reinserimento, fatica, responsabilità e fiducia. E penso proprio a una frase di Giulia di Barolo: "Non basta punire il malvagio togliendogli la libertà di fare il male. Bisogna anche insegnargli a fare il bene". Non sappiamo come andranno le cose per M. da qui a sempre, ma certamente in questa sua vita Banco Alimentare è stato una possibilità di imparare a fare il bene.





Un incontro da non dimenticare

Conosceva il Banco per la Colletta, come tanti. Ma non immaginava che dietro ci fosse una storia di 30 anni. Giulia la scopre nel 2019, quando passeggiando in zona Duomo, “inciampa” nella mostra che Banco Alimentare ha organizzato per celebrare il Trentennale dalla sua nascita. Nel frattempo, Giulia, frequenta il master in fund raising a Forlì e si mantiene lavorando in un call center di una nota azienda editrice. Un impiego provvisorio mentre si guarda intorno cercando il lavoro “della vita”. A Marzo 2020 scoppia la pandemia, il lockdown, le chiusure. L’impiego al call center termina e vivere a Milano diventa complicato. Le spese, l’affitto pesano. Tornare a casa dalla madre - che abita vicino a Roma - sembra l’unica soluzione possibile. Là, Giulia, sistema il CV e trova un nuovo impiego in un altro call center di un’associazione internazionale che si occupa di difesa dei diritti. La sede dell’associazione è distante da casa di Giulia, perciò ogni mattina si alza alle h 3.00 per arrivare in tempo. Un’ora di auto, poi un treno regionale, due linee metropolitane e infine l’auto-bus fino a destinazione. Tre ore di viaggio complessive per lavorarne altrettante. Il contratto inizialmente prevedeva così. Poi, le 3 ore sono diventate 6. Una mattina di settembre arriva la mail da Banco Alimentare. A scriverle è Davide, respon-

sabile raccolta fondi. Nel frattempo la Lombardia è tornata zona rossa. Giulia fa due colloqui online e poi il terzo in presenza. Sul Freccia Rossa che la porta a Milano è praticamente l’unica passeggera della carrozza. A Milano incontra Davide e il 14 Novembre inizia a lavorare per la Fondazione Banco Alimentare. Nel frattempo, Giulia trova appoggio da un’amica che la ospiterà per i primi mesi nella city. Il primo giorno di lavoro se lo ricorda bene. Gli uffici erano semi-deserti per via delle restrizioni. Un inizio difficile, per una ragazza come lei, piena di voglia di lavorare e imparare dalle persone. Mentre l’ascolto penso che la storia di Giulia è la storia di tanti giovani che, con coraggio e senza perdere l’entusiasmo, hanno iniziato nuove collaborazioni “a distanza”, nei mesi a ridosso o in piena pandemia. La distanza limita ma non spegne il desiderio di spendersi, di essere parte di “qualcosa” di più grande. Questo “qualcosa” Giulia lo scopre a giugno, quando conosce i primi colleghi in presenza. “Mi ricordo l’emozione, una cosa assurda che non immaginavo”, mi racconta, “poter associare una fisicità a delle piccole icone viste a video per mesi”. E così Giulia diventa parte di Banco Alimentare, dove la povertà alimentare è l’orizzonte entro cui collocare tutte le azioni di raccolta fondi, nonostante i “poveri” non li si incontri

mai. O meglio, mai direttamente. Si lavora ogni giorno per offrire alimenti a chi accoglie persone e famiglie in difficoltà. Perché Banco Alimentare consegna cibo alle organizzazioni che accolgono chi ne ha bisogno. E Giulia capisce che questo è il cuore della questione: lavorare per Qualcuno che non si vedrà mai. Eppure, impegnarsi con passione e responsabilità per tenere accesi i sogni di chi spesso ha perso tutto. “Giulia cosa ti ha colpito di più in questi anni in Banco Alimentare?”, le chiedo. Ci pensa un attimo e poi mi risponde: “la tenerezza del dono... nei bollettini postali che archivio (con cui chiediamo alle persone di sostenerci economicamente), ho conosciuto tanti nonni, avanti con l’età, che ci seguono da anni, che pur di darci qualcosa ogni mese donano 1 euro o 1 euro e cinquanta”. Piccole cifre con cui ci fanno sentire la loro vicinanza, accompagnate da frasi come “Questo è quello che posso”. Persone che conoscono bene la difficoltà di arrivare a fine mese, ma che non rinunciano ad aiutare il Banco. E Giulia aggiunge “E’ la stessa cosa che vedo alla Colletta: tanti donano una scatoletta dentro cui c’è tutto ciò che possono offrire”. Saluto Giulia e le chiedo come si vede tra cinque anni. Mi risponde che non sa dove sarà, ma di una cosa è certa: “Non mi dimenticherò del Banco!”.



Marilisa. Il desiderio di restituire tutto il bene ricevuto

Quando arrivano, dalla piattaforma nazionale, i nominativi di chi si rende disponibile per fare il volontario al Banco, prendo la cosa sempre con le pinze. Una volta contattato il potenziale volontario, infatti, molto spesso c'è qualcosa che impedisce di concretizzare lo slancio iniziale che spinge tante persone di buona volontà a mettersi a disposizione: abitano troppo lontano, non hanno i mezzi per raggiungerci, hanno solo un piccolo slot di tempo da dedicarci oppure sono liberi solo nel weekend. Perciò, quando ho contattato Marilisa, non mi aspettavo che avrei ricevuto una risposta certa e una diponibilità immediata. Il mio stupore è cresciuto, poi, conoscendola di persona: una giovane donna sorridente, dalla voce calma, docente di Scienze e Tecnologie Alimentari all'Università di Udine. Viene un pomeriggio in sede, conosce il Presidente ed alcuni di noi collaboratori. Ascolta interessata, fa molte domande. Mancano pochi giorni alla Giornata Nazionale della Colletta Alimentare: "Ti andrebbe di venire a darci una mano?" Lei, con semplicità, passa quella mattina a preparare i panini per i nostri volontari e resta tutto il giorno per rendersi utile in diversi modi, fino a tarda sera, fino a quando siamo rimasti in pochissimi, disin-

tegrati dall'intensità della giornata. Tutto questo ci incuriosisce, nelle settimane che seguono si fanno quattro chiacchiere: "Come mai hai deciso di dare subito la tua disponibilità?" - "Recentemente ho fatto l'esperienza del Camino de Santiago. Qui ho ricevuto tanto da persone che non si aspettavano nulla in cambio. Questo mi ha colpita molto, ho riflettuto su questa umanità condivisa, sul fare del bene all'altro senza aspettarsi nulla, perché nella quotidianità a cui siamo abituati è poco presente. Al mio rientro ho sentito il bisogno di fare qualcosa, di restituire tutto il bene che ho ricevuto e lo sento tutt'ora. Ho accettato l'invito alla Colletta proprio per questo e l'ambiente che si è creato durante la giornata mi ha coinvolta molto. Questo spirito di condivisione era tangibile tra i volontari: mi era evidente che tutti stavano lavorando in modo genuino per uno scopo comune e questo mi ha spinto a restare. Te ne puoi andare solo quando sei sfinito dalla stanchezza, ma con una sensazione molto bella di aver dato e ricevuto." Anche la professionalità di Marilisa può essere per il nostro Banco qualcosa di prezioso: ci può aiutare a capire meglio il paniere di alimenti che stiamo distribuendo: soddisfa il fabbisogno di chi li

riceve? Quali proprietà organolettiche hanno? Il modo in cui conserviamo i cibi si può migliorare ulteriormente? Durante un altro dei nostri colloqui Marilisa racconta: "Ho iniziato ad interessarmi allo spreco alimentare durante la stesura della tesi magistrale. Lo spreco è qualcosa che ho sempre vissuto sul personale: buttare via del cibo per me è come un fallimento nei confronti della natura." Continua: "Venendo qui al Banco, all'inizio pensavo semplicemente di impiegare un po' del mio tempo libero, invece ho l'occasione di mettere a disposizione anche la mia professionalità e questo mi fa molto piacere. Ho trovato un luogo in cui ci sono persone disposte ad ascoltare e a fidarsi, sento che il nostro dialogo è costruttivo e che c'è la voglia di migliorarsi e di costruire insieme qualcosa di ancora più grande. Questo non me lo aspettavo, mi ha colpito molto e mi stimola a portare avanti questa esperienza." Continuerai ad essere 'dei nostri', quindi? "Dando una mano al Banco Alimentare sento di fare qualcosa di buono e utile per molte persone e per il pianeta. E poi mi fa stare bene." Direi che la risposta è affermativa. D'altronde, le cose più belle cominciano proprio con un 'sì'.





La musica di Nino le note della bontà

Miracolo, è questa la Parola che maggiormente esprime Antonio Venuto (per noi Nino), 58 anni, volto storico del Banco Alimentare della Sicilia ODV, quando ci racconta le sue giornate al Banco. Di tempo al Banco Alimentare della Sicilia ne ha vissuto tanto: indossando a 35 anni la sacca Volontario della Giornata della Colletta Alimentare e sperimentando, dal 2007, diversi ruoli da collaboratore a tempo pieno. "Cosa vuol dire Miracolo"? La domanda è spontanea - forse un po' azzardata - ma la risposta non lascia nessuna incertezza. "Il Miracolo - dice Nino - è la Bellezza che rende straordinarie le persone che donano all'altro. È la bellezza delle persone che si mettono insieme per ricordare il senso di essere umani. È un Miracolo la Giornata Nazionale della Colletta Alimentare quando gli anziani trasferiscono ai più giovani quello che forse alle volte pensiamo sia perduto: la capacità di guardarci e saperci ascoltare. È un Miracolo vedere un Mosaico di volti di giovani, di famiglie, di cittadini che si uniscono all'idea che fare bene genera bene. È un Miracolo vedere una giovane volontaria che fa di tutto per raccogliere quanti più omogenizzati possibili perché ai bimbi il cibo deve essere garantito".

Le giornate di Nino al Banco Alimentare sono sempre in corsa: tra appunti, mappe dei territori, incontri e telefonate. Nino ha la responsabilità dello sviluppo del programma Siticibo, dell'operatività e del monitoraggio delle procedure. Aziende e volontari sono l'anima del suo lavoro. A lui il compito - come un "maestro d'orchestra" - di rendere la musica bella e scorrevole... da una parte c'è il lavoro con la Grande Distribuzione per trasmettere il senso di corresponsabilità nella lotta allo spreco alimentare; dall'altra c'è il desiderio di stimolare ogni giorno i volontari, di renderli partecipi e farli sentire protagonisti di quella musica, che appunto, non avrebbe lo stesso suono senza il loro prezioso contributo. "Del mio lavoro - aggiunge Nino - mi piace essere travolto dalla bontà dei volontari. Imparo ogni giorno da loro, mi arricchisce vederli in campo... ciò che io faccio per lavoro, loro lo fanno come Dono, come vocazione... se non è un Miracolo questo?", sorride, scegliendo con cura le parole da usare per raccontare il Miracolo del Banco Alimentare. Miracolo che per lui è iniziato, come dicevamo, da giovanissimo e da volontario. E poi partendo dal "basso" con profonda umiltà a sperimentare e sperimentarsi

su diversi ruoli: addetto alle procedure igienico-sanitarie collaborando con un'azienda in Rete con il Banco Alimentare, poi magazziniere, responsabile per la ricerca di aziende donatrici, direttore fino ad essere oggi il "padre" del programma Siticibo in Sicilia. Sì, perché come un padre... è il valore della cura e dell'attenzione ad essere terreno comune di quell'approccio che Nino mette in campo. È cura sentire ogni giorno i volontari per ringraziarli e stimolarli. "Stanislao... oggi come è andata? Hai avuto delle difficoltà? Per qualsiasi dubbio chiamami". Questa una tipica conversazione che sento dal mio Compagno di stanza... moltiplicata per tanti e tanti altri volontari che Nino riesce a coinvolgere. Stanchezza? "Forse un po' - confessa Nino - nell'aver dovuto imparare ad agire il cambiamento, mettendomi in gioco sui vari ruoli sperimentati in questi anni". Panino al volo dopo una mattinata in giro... subito al pc per programmare la giornata successiva. È questo il Miracolo. Lavorare ogni giorno per rendere straordinaria la Missione del Banco Alimentare... #GrazieNino.

partnership in pillole



LIDL SEMPRE PIÙ "COMPAGNO DI BANCO"

Lidl Italia è al fianco di Banco Alimentare da diversi anni: risale al

2018 infatti il progetto "Oltre il Carrello: Lidl contro lo spreco" con il quale l'azienda, in collaborazione con Banco Alimentare, ha dato inizio a un percorso volto a combattere concretamente lo spreco alimentare nei suoi negozi. Ma la collaborazione va ben oltre il recupero delle eccedenze e LIDL quest'anno ha lanciato una nuova iniziativa di raccolta fondi, a favore di Fondazione Banco Alimentare, nel mese di luglio promuovendo la pasta Italamio con il messaggio: La pasta Italamio è buona due volte!



PONTI ANCORA INSIEME A BANCO ALIMENTARE CON "OBIETTIVO PIATTO PIENO"

Torna l'iniziativa di solidarietà

"Obiettivo Piatto Pieno", giunta quest'anno alla sua terza edizione, promossa da Ponti a sostegno di Banco Alimentare con l'obiettivo di sostenere l'attività quotidiana di recupero e distribuzione di alimenti da destinare a chi è meno fortunato. Con i prodotti Ponti con il logo "Obiettivo Piatto Pieno" anche tu potrai aiutare concretamente Banco Alimentare a donare fino a 350.000 pasti (1 pasto equivale a un mix di 500 gr di alimenti).



"SCEGLI IL BUONO VINCI LA SPESA": NESTLÉ PER BANCO ALIMENTARE

Nestlé affianca da diversi anni Banco Alimentare nella sua opera di aiuto alle organizzazioni che accolgono persone e famiglie in

difficoltà, offrendo loro aiuto alimentare. Quest'anno, anche per festeggiare il 110° anniversario della sua presenza in Italia, Nestlé ha ulteriormente rafforzato il suo impegno con il concorso "Scegli il buono vinci la spesa" che prevedeva anche una donazione economica per preparare 15.000 pacchi di alimenti da distribuire alle organizzazioni partner territoriali. Grazie a questa iniziativa Nestlé ha dimostrato ancora una volta il desiderio concreto di condividere la mission di Banco Alimentare.



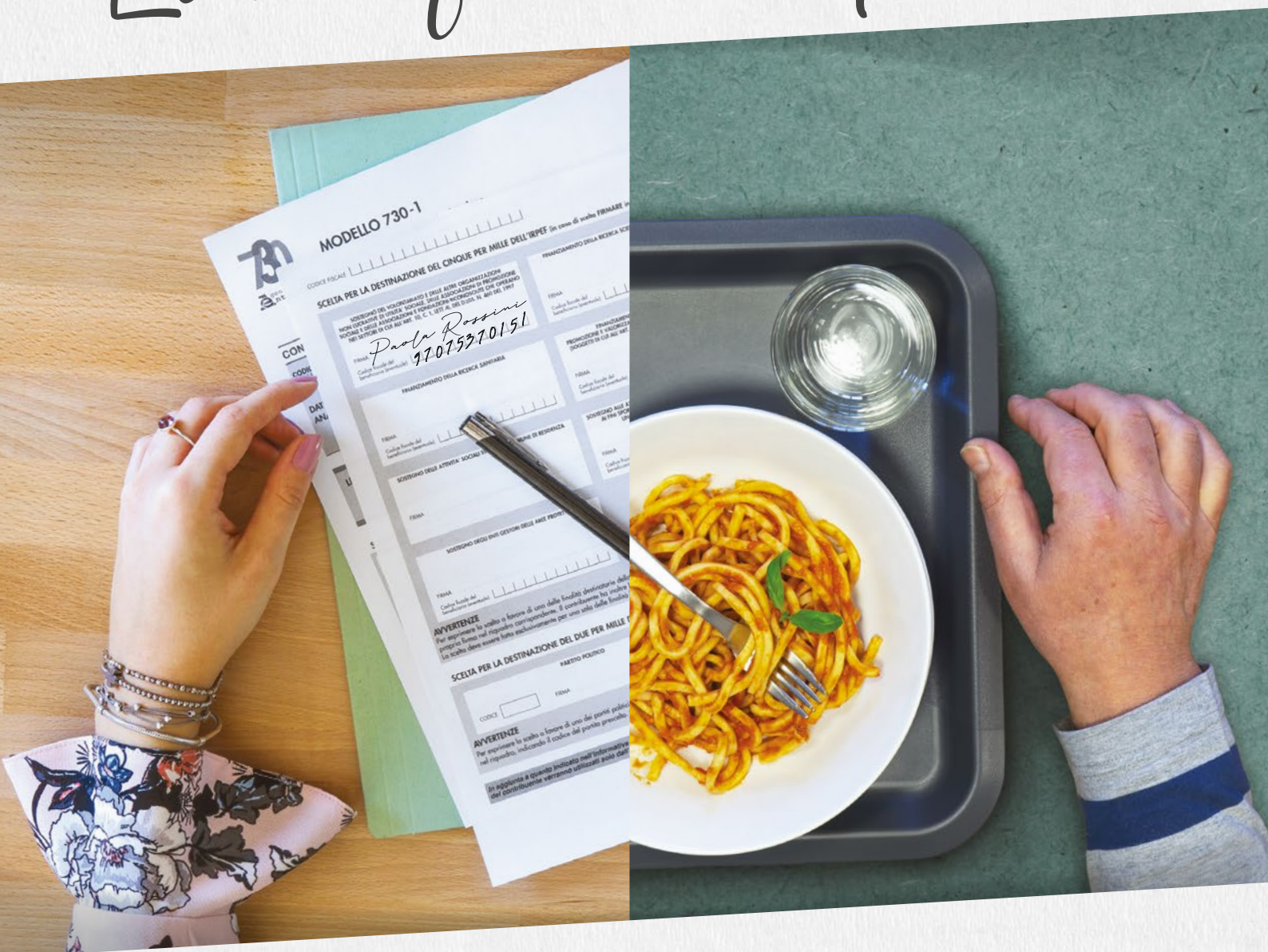
PRODECO PHARMA AL FIANCO DI BANCO ALIMENTARE

Prodeco Pharma, azienda veneta che da oltre 35 anni si occupa di medicina naturale, ha lanciato durante le scorse festività natalizie una campagna a sostegno

di Banco Alimentare. Prodeco Pharma ha offerto gratuitamente ai propri partner l'integratore alimentare BIODIFER che facilita l'assorbimento del ferro presente nei cibi. I partner, a loro volta, hanno omaggiato i propri clienti dell'integratore invitandoli a fare una donazione a Banco Alimentare. Questo esempio di collaborazione tra azienda, punti vendita e comunità ha evidenziato il ruolo positivo che le imprese possono svolgere nel sostenere cause benefiche e benessere collettivo.

partnership in pillole

La tua firma imp*i*atta



Dona il tuo **5xmille** a Banco Alimentare

Ogni giorno aiutiamo **1.700.000** persone in Italia.
Con una sola firma possiamo distribuire alle strutture
caritative convenzionate **300 kg** di alimenti
che diventano **600 pasti** per chi è in difficoltà.

Scopri quanto impatta la tua firma su bancoalimentare.it/5xmille

Per destinare il tuo **5xmille** inserisci questo
codice fiscale nella tua dichiarazione dei redditi: **97075370151**